

Renzo Zagnoni

I VASSALLI DI MATILDE NELLA MONTAGNA BOLOGNESE
E LA PROTEZIONE DEI LUOGHI DI VALICO

Nel 1992 fu Gina Fasoli ad invitarmi a studiare gli ospitali matildici nell'Appennino Tosco-emiliano e i risultati di quella ricerca vennero presentati al convegno *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa* che si tenne in quell'anno¹. Sono recentemente ritornato sull'argomento della protezione di Matilde sulle strade di valico nell'ottobre 2015 a Mantova, al convegno *Matilde di Canossa e il suo tempo*², parlando in particolare di uno di essi, quello che collegava le città di Bologna e Pistoia, attraverso il passo della Collina, e che passava per le valli del Reno-Limentra Occidentale-Ombrone. Proprio rileggendo, in occasione di quest'ultima ricerca, alcuni documenti matildici che riguardano questo tema ed appartengono quasi tutti al cartulario dell'abbazia di San Salvatore della Fontana Taona, ho avuto modo di riflettere sui vassalli della gran contessa in questa zona, poiché queste fonti, che vanno dal 1098 al 1118, fra i testimoni elencano un nutrito gruppo di personaggi, che facevano parte di quella corte itinerante che seguiva la contessa nei suoi spostamenti.

Nel passato l'amico carissimo Amedeo Benati aveva già studiato questo tema, avendo però a disposizione solamente alcune fonti dell'inizio del secolo XIII. Si trattava in particolare di due atti coi quali nel 1220 papa Onorio III investì a due signori di questo territorio, il conte Alberto di Prato e Azzo del Frignano, una vasta serie di possessi che erano appartenuti alla gran contessa³. Poco tempo prima infatti si era conclusa la controversia sulla sua eredità, che aveva interessato i maggiori poteri per un intero secolo, e in quell'anno finalmente l'imperatore Federico II aveva restituito a papa Onorio III il patrimonio privato della contessa. In conseguenza di questo atto il papa aveva emanato la notificazione *De recuperatione castrorum et terrarum comitissae Mathildis*⁴. Il Benati traducendo alcune righe di questo documento chiarisce la portata delle conferme papali: *È così avvenuto che molti baroni, militi ed altri delle terre matildiche hanno riconosciuto, col prestar giuramento di fedeltà ai nostri rappresentanti, che tutto ciò che essi detenevano del comitato della contessa Matilde, lo detenevano per*

¹ R. Zagnoni, *Gli ospitali dei Canossa*, in *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*, Atti del convegno (Reggio Emilia - Carpineti, 29-31 ottobre 1992) a cura di P. Golinelli, Bologna 1994, pp. 309-323.

² R. Zagnoni, *Valichi matildici fra Emilia e Toscana: il caso dell'itinerario Reno-Ombrone pistoiese*, in corso di stampa in *Matilde di Canossa e il suo tempo*, 21° congresso internazionale di studio del CISAM, San Benedetto Po, Revere, Mantova, Quattro Castella (20-24 ottobre 2015), a cura di Paolo Golinelli.

³ Pubblicati in A. Theiner, *Codex diplomaticus domini itemporalis S. Sedis*, vol. I, Roma 1861, n. 94, p. 61.

⁴ In MGH, *Epistolae saeculi XIII*, vol. I, Berlin 1883, n. 165, pp. 100-103.

parte della Chiesa Romana.

Nella grande confusione che era seguita alla morte della gran contessa, ciascuno aveva cercato di accaparrarsi una parte di questi beni, occupandone e spesso usurpandone molti, tanto che cento anni dopo risultava davvero difficile distinguere i vari tipi, allodiali o feudali. Nel frattempo era accaduto che nella contesa si erano inseriti anche i nuovi poteri cittadini, che in moltissimi casi avevano partecipato attivamente a queste occupazioni, tanto che, all'inizio del Duecento, molti di questi beni appartenevano oramai pacificamente ai Comuni. Questo fenomeno si era verificato anche nella montagna fra Bologna e Pistoia, dove le citate conferme del 1220 dei beni matildici a coloro che ne avrebbero dovuto essere i titolari, oramai si scontrava con una situazione di fatto che li vedeva stabilmente dipendere da Bologna e da Pistoia. Questi sono i motivi per i quali le fonti utilizzate da Amedeo Benati fotografano la situazione dei primi decenni del Duecento, che risultava profondamente trasformata rispetto ai tempi della contessa.

L'amico Amedeo analizzò dunque due conferme, entrambe del 5 dicembre 1220, con cui il papa Onorio III, nell'impossibilità di governare direttamente le terre restituite, seguì il criterio di lasciarle a chi già ne godeva, pretendendo solo un giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica. Col primo atto il pontefice confermò al conte Alberto di Prato quelli che avrebbero dovuto essere i suoi possedimenti, che vengono elencati nell'atto: Terra Vallese, Rocca di Confienti, Monticelli, Bargi, Monte Acuto Ragazza, Piderla (nei pressi di Bargi), Casio, Rocca di Vigo, Castrola, Le Mogne, Creda, Mogone, *Pilliano* (cioè Pian del Voglio), Fossato, Torri e Monticelli. Come riconoscimento dell'autorità papale, ogni anno il conte avrebbe dovuto dare alla Santa Sede un astore e due bracchi e, se richiesto, avrebbe dovuto prestare servizio a proprie spese con quattro militi.

Come abbiamo visto però, all'inizio del Duecento la maggior parte dei centri elencati nella conferma papale apparteneva oramai stabilmente ai due Comuni di Pistoia e Bologna, per cui quell'atto produsse effetti formali e non sostanziali, tanto che non spostò di un millimetro gli equilibri dei poteri in montagna, poiché nessuno dei paesi citati ritornò alle dipendenze del conte. Per di più i due Comuni cittadini proprio l'anno prima avevano accettato il lodo del cardinale Ugolino, successivo alla guerra dei primi due decenni del Duecento, che stabiliva il confine dove ancor oggi corre fra Emilia e Toscana.

Risulta interessante il confronto fra i possedimenti confermati ad Alberto di Prato dal papa nel 1220 e quelli che erano stati confermati agli Alberti dall'imperatore Federico I nel 1154. In quest'ultimo atto troviamo anche Baragazza, Castiglione, Sparvo e Camugnano, mentre, sempre rispetto alla stessa conferma, mancano Monticelli, Torri, Castrola, Casio, Savignano e Badi.

La seconda conferma emanata da papa Onorio III nello stesso giorno, 5

dicembre 1220, e per gli stessi motivi, riguardò un altro signore del territorio, Azzo di Bonaccorso definito *del Frignano*, che apparteneva alla consorceria dei Corvoli, che in seguito si sarebbero detti Montecuccoli, ai quali Matilde aveva infeudato il Frignano. Questo personaggio apparteneva al ramo della famiglia insediato nella valle del Vergato, poiché era il signore di Roffeno. A lui furono confermati: il castello di Roffeno, Labante, Castel Nuovo, *Fusiano* (forse Susano?), *Arimannis*, (località di difficile identificazione), Rodiano, Calvenzano, *Curte de Pratis* (probabilmente il Piano della Corte presso il Reno dove sorgeva l'ospedale di San Michele dipendente dalla Badia Taona, che nel 1118 era stato definito *curte Marchionis*), San Pietro (la pieve di Roffeno), Montese, Montalto, Montetortore (tutti e tre oggi in provincia di Modena). Questo ampio feudo, incentrato su Roffeno, era localizzato lungo lo spartiacque Reno-Panaro, entro la linea Vergato-Silla ad est e Montalto-Montese ad ovest, e comprendeva le valli degli affluenti di sinistra del Reno: il Marano, l'Aneva ed il Vergatello, una zona oggi divisa fra le province di Bologna e di Modena. Azzo è lo stesso che pochi anni dopo, nel 1225, presso l'ospedale di Val di Lamola, avrebbe stipulato, per conto del Comune di Modena, il trattato con Pistoia relativo alla strada di valico della Croce Arcana. Egli ancora all'inizio del Duecento deteneva diritti di esazioni in denaro e in derrate da molti uomini di questo territorio ed anche dagli ospitali di San Biagio di Casagliola e di San Giacomo di Val di Lamola. Dall'atto con cui i suoi beni vennero sequestrati nel 1244 dal Comune di Bologna apprendiamo che a lui spettavano la torre, alcune case e tutto il complesso edificato del castello, comprese le sue fortificazioni ausiliarie⁵.

Tutti questi elementi dimostrano che all'inizio del Duecento questo signore, nei suoi territori, esercitava ancora direttamente il potere. Proprio per questo fatto, il suo feudo all'inizio del Duecento era fra i territori su cui i bolognesi rivolgevano le proprie mire ed essi, pochi anni dopo, sarebbero riusciti ad inglobarlo nel loro contado. L'occasione fu loro porta dallo stesso Azzo di Bonaccorso, che nel 1244 uccise proditoriamente i fratelli Giberto e Baruffaldino figli del conte Carbone di Castelnuovo di Labante. Bologna approfittò subito della provocazione e decise di intervenire *armata manu*, assediando ed espugnando il castello di Roffeno. I compagni vennero impiccati alle mura del castello, mentre Azzo e Rainerio furono portati a Bologna e giustiziati nella piazza del mercato⁶.

La novità più rilevante di questo mio nuovo contributo è che, a differenza

⁵ A. Benati, *I Longobardi nell'alto Appennino bolognese sud-occidentale*, in "Culta Bononia", I, pp. 13-33 e 145-170, a p. 166.

⁶ Su questo tema cfr. P. Foschi, *La valle del Vergatello fra Due e Trecento*, Castel d'Aiano 1992 ("Quaderni del Circolo culturale Castel d'Aiano", 7), specialmente le pp. 9-15.

di quello del Benati, si basa su documentazione coeva alla contessa e, per due carte, di poco successiva alla sua morte. Per questo le informazioni risultano più dirette di quelle di una documentazione successiva di circa un secolo, durante il quale l'eredità matildica era stata occupata, usurpata e detenuta da molti poteri del territorio. Analizzerò dunque un gruppo di documenti matildici, riferibili tutti allo stesso contesto geografico, quasi tutti provenienti dal cartulario dell'abbazia di San Salvatore della Fontana Taona e compresi fra gli anni 1098 e 1118. Tutte queste carte testimoniano della particolare attenzione della gran contessa per due itinerari di valico paralleli e vicinissimi: il primo quello della strada che nel 1026 era già definita in un diploma del re Corrado *via pubblica Colline*⁷, che superava lo spartiacque al passo della Collina, nei cui pressi si trovava l'ospitale dei Santi Bartolomeo e Antonino detto del Pratum Episcopi, costruito negli ultimi due decenni del secolo XI dalla canonica pistoiese di San Zeno e da essa dipendente. Il secondo quello delle valli della Limentra Orientale-Bure-Agna, che alla propria testata di valle aveva il monastero divenuto di San Salvatore della Fontana Taona, divenuto vallombrosano alla fine del secolo XI. Questo itinerario, procedendo da sud a nord, era parallelo all'altro, fino alla zona di Savignano, dove la Limentra si getta in Reno. I provvedimenti riguardarono i due enti religiosi che si trovavano nella posizione di valico delle due strade. Per emanare i primi due atti che analizzeremo, Matilde, nell'estate del 1098, fu presente presso l'ospitale del *Pratum Episcopi*, rispettivamente il 9 agosto e il 6 settembre. Due date così vicine ci permettono di avanzare l'ipotesi, del tutto plausibile, di un soggiorno continuativo della gran contessa in questo luogo. Questa ipotesi può essere corroborata dal fatto che le strutture dell'ospitale risultavano attrezzate per accogliere non solamente pellegrini poveri, ma anche persone di riguardo, come risulta dalla lettura di una carta della metà del Duecento, che descrive la *curia dei nobili* nelle quali si potevano ospitare in modo *onorevole* e addirittura *magnifico* le persone più ragguardevoli⁸.

I motivi che legano Matilde a questa area di strada e queste due istituzioni religiose sono molteplici e devono essere ricercati in varie direzioni. Prima di tutto ricorderemo la sua protezione degli enti che attuarono la riforma ecclesiastica cosiddetta gregoriana, che vedeva l'abbazia di Vallombrosa, da cui dipese anche la Fontana Taona, come uno dei capisaldi del ritorno ad un rispetto

⁷ ASP, *Diplomatico, Monastero di San Salvatore della Fontana Taona*, 1026, n. 5, pubblicato integralmente in RCP. *Monastero di San Salvatore a Fontana Taona. Secoli XI e XII*, a cura di V. Torelli Vignali ("Fonti storiche pistoiesi", 15) Pistoia 1999, pp. 106-107 con la data 1026 dicembre 20-1027 marzo 26.

⁸ «Tertio loco est curia nobilium et honorabilis et decora que maior dicitur dignitate in que maiores persone cuiuscumque ordinis honorantur et recipiuntur magnifice», in ASP, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 12... (circa 1250), pubblicato in L. Chiappelli, *Per la storia della viabilità nell'alto Medioevo I. L'ospizio del «Pratum Episcopi»*, in BSP, XXVIII, 1926, pp. 85-100, alle pp. 98-99.

integrale della regola benedettina per superare la crisi dei monasteri. Lo stesso interesse Matilde rivolse anche alle canoniche diocesane, come quella pistoiese di San Zeno, che in questo periodo ripristinarono la vita comune e promossero un'interpretazione più rigida della regola di Aquisgrana, che regolamentava la vita all'interno delle stesse. Un secondo motivo è legato al fatto che la contessa aveva possedimenti ed interessi su entrambi i versanti dell'Appennino e questo rendeva per lei indispensabile organizzare itinerari di valico il più possibile controllati e presidiati da abbazie ed ospitali. A questo proposito il volume dell'Overmann testimonia continui suoi passaggi dell'Appennino, poiché riporta registri di documenti rogati nello stesso anno a distanza di pochi mesi, o a volte giorni, a nord o a sud del displuvio⁹. In questo territorio Matilde ebbe anche possedimenti diretti, come quello su cui si trovava l'ospitale di San Michele della Corte presso il Reno: nel banno emanato da Enrico V nel 1118 il *loco Bombiano* su cui sorgeva viene localizzato *in curte marchionis*, un marchese che è quasi sicuramente da identificare col Bonifacio, dal quale la figlia Matilde lo aveva ereditato. Oltre a ciò occorre anche rilevare che questi itinerari di valico, già alla fine del secolo XI, risultavano indispensabili per i traffici fra Tuscia e pianura Padana, a causa del fatto che, a cominciare da questo periodo, si riavviarono e si intensificarono consistenti correnti commerciali, collegate ad un incremento veramente notevole delle produzioni. Gli stessi itinerari poi vennero utilizzati anche dai pellegrini in un periodo di forte incremento dei pellegrinaggi, orientati soprattutto verso Roma, la Terra Santa e Santiago di Compostella. Infine un legame personale ebbe Matilde con l'abbazia della Fontana Taona, poiché, secondo lo storico settecentesco vallombrosano Fedele Soldani, l'abate Giovanni sarebbe stato il *confessarius comitisse Mathildis*¹⁰. Questo abate viene documentato nelle carte dell'abbazia dal 1088 al 1128, comprese alcune di quelle qui prese in esame: fu lui infatti a ricevere sia la donazione della chiesa di Punte nel 1098/2 sia le decime di San Michele della Corte del Reno nel 1113/1.

Ma veniamo a parlare dei documenti, che saranno analizzati per trarne le informazioni sui vassalli di Matilde:

- Primo (9 agosto 1098, lo chiameremo 1098/1): Matilde dona 48 iugeri di terreno e i diritti di pascolo e taglio della legna all'ospitale costruito *in loco Bombiano ubi dicitur Plano de la Curte prope Renum*, che si trovava probabilmente

⁹ Cfr. A. Overmann, *La contessa Matilde di Canossa, sue proprietà territoriali, storia delle terre matildiche dal 1115 al 1230*, traduzione italiana cura di L.L. Ghirardini, Roma 1980 (edizione originale Frankfurt a. M. 1895), registi nn. 271, 28,36, 37, 78, 80, 93, 95, 101, 103, 103a, 106a.

¹⁰ F. Soldani, *Historia monasterii S. Michaelis de Passiniano sive corpus historicum diplomaticum criticum ab adm. R.O.D. Fidele Soldani monacho congregationis Vallisumbrosae ... Tomus primus. Ab anno 400 circiter, ad annum 1040*, Lucca 1741, p. 34. Devo alla cortesia di Giovanni Bensi la copia delle pagine di questo volume, conservato nella Biblioteca del Seminario di Prato.

presso l'attuale località Casale, fra i moderni centri abitati di Silla e Marano, nei pressi del fondovalle del fiume, e che passò ben presto alle dipendenze dell'abbazia della Fontana Taona¹¹.

- Secondo (6 settembre 1098, lo chiameremo 1098/2): Matilde dona all'abbazia della Fontana Taona la chiesa di Santa Maria di Piunte, che si trovava nel suburbio della città di Pistoia¹².

- Terzo (1103 gennaio 29, lo chiameremo 1103/1): lodo arbitrale per risolvere una lite che contrapponeva l'abbazia di San Salvatore in Agna e la chiesa dipendente di Sant'Ilario sopra Badi nella Valle della Limentra Orientale¹³.

- Quarto (14 gennaio 1104, lo chiameremo 1104/1): è ancora una donazione di Matilde all'abbazia della Fontana Taona di sei coltre di terra, che si trovavano nei pressi dell'ospitale di San Michele, che poco tempo prima era passato alle dipendenze dell'abbazia¹⁴.

- Quinto (1104, lo chiameremo 1104/2): Matilde compare in giudizio per confermare al vescovo di Pistoia il possesso del castello della Sambuca, i cui abitanti si erano in precedenza a lui ribellati¹⁵.

- Sesto (30 giugno 1110, lo chiameremo 1110/1): donazione dell'abbazia di Santa Lucia di Roffeno all'abbazia di San Silvestro di Nonantola¹⁶.

- Settimo (1113, lo chiameremo 1113/1): il pistoiese *Rainerius filius quondam Bolgarelli* dona a Giovanni abate della Fontana Taona le decime relative all'ospitale di San Michele che gli erano state donate da Matilde¹⁷.

Utilizzeremo anche due documenti dell'anno 1118, successivi quindi alla

¹¹ ASP, *Diplomatico, Monastero di San Salvatore della Fontana Taona*, 1098 agosto 9, n. 43, pubblicato integralmente in RCP. *Monastero di San Salvatore a Fontana Taona*, stessa data, n. 47, pp. 150-152.

¹² ASP, *Diplomatico, Monastero di San Salvatore della Fontana Taona*, 1099 settembre 6, n. 41, pubblicato integralmente in RCP. *Monastero di San Salvatore a Fontana Taona*, con la data corretta 1098 settembre 6, n. 48, pp. 152-154: l'autrice propone una diversa datazione con argomentazioni stringenti e del tutto condivisibili.

¹³ ASP, *Diplomatico, Monastero di San Michele in Forcole*, 1103 gennaio 29, n. 8, regestato in RCP. *Enti ecclesiastici e spedali, secoli XI e XII*, a cura di N. Rauty, P. Turi, V. Vignali, ("Fonti storiche pistoiesi", 5) Pistoia 1979, stessa data, n. 8, pp. 74-75.

¹⁴ ASP, *Diplomatico, Monastero di San Salvatore della Fontana Taona*, 1104 gennaio 14 n. 51, pubblicato integralmente in RCP. *Monastero di San Salvatore a Fontana Taona*, stessa data, n. 54, pp. 159-161.

¹⁵ ASE, *Diplomatico, Vescovado di Pistoia*, 1104 settembre, regestato in RCP. *Vescovado, secoli XI e XII*, a cura di N. Rauty, ("Fonti storiche pistoiesi", 3) Pistoia 1974, stessa data, n. 13, pp. 13-14.

¹⁶ Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 10802, cc. 2'-3', 1110 giugno 30, edita da P. Golinelli, *La sottomissione dei "militi" di S. Lucia di Roffeno all'abbazia di Nonantola in un inedito frammento di cartulario nonantolano*, in *Monastica et humanistica. Studi in onore di Gregorio Penco*, Badia del Monte di Cesena 2003, pp. 607-611. Nuovamente edita con correzioni in R. Zagnoni, *L'abbazia di Santa Lucia di Roffeno nel Medioevo (secoli XI-XIV). Nuovi documenti*, in *Monasteri d'Appennino*, Atti delle Giornate di Studio (Capugnano, 11 settembre 2004), Porretta Terme - Pistoia 2005, ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 15), pp. 83-128, alle pp. 126-128.

¹⁷ «Quas domina Matilda de foresto in hospitio dedit», in ASP, *Diplomatico, Monastero di San Salvatore della Fontana Taona*, 1113, n. 58, regestato in RCP. *Monastero di San Salvatore a Fontana Taona*, stessa data, n. 62, pp. 168-169.

morte della gran contessa avvenuta nel 1115, i quali pur non riferendosi direttamente a Matilde si possono ugualmente considerare matildici, perché riguardano entrambi l'ospitale di San Michele Arcangelo della Corte del Reno.

- Ottavo (1118, lo chiameremo 1118/1): Vittore vescovo di Bologna dona a Giovanni abate della Fontana Taona la chiesa di San Michele, annessa fin dalle sue origini all'omonimo ospitale, confermando i cinque mansi e le decime ad essi relative donati da Matilde nel 1098¹⁸.

- Nono (21 giugno 1118, lo chiameremo 1118/2): l'imperatore Enrico V, trovandosi *in loco Bombiano*, emise il *banno* a favore dello stesso ospitale, rendendolo in questo modo indipendente da qualsiasi altro potere¹⁹. Pur essendo così tardo, quest'ultimo documento risulta ancora significativo della feudalità matildica, perché l'imperatore, fra l'altro coadiuvato dal giureconsulto bolognese Irnerio, dopo la morte di lei fu presente in molte occasioni in territorio matildico, per affermare la continuità ideale del suo potere con quello della gran contessa, che, alla fine della sua vita, aveva adottato spiritualmente. Egli voleva infatti apparire come il continuatore e l'erede di Matilde, soprattutto per la protezione degli enti ecclesiastici, in modo da ereditare il titolo di *omnium ecclesiarum defensor*, che il notaio Oberto gli attribuisce nei documenti e che era stato di lei²⁰. In relazione a questo *preceptum* imperiale lo Spagnesi afferma: *quando, a Bombiana, nel giugno del 1118, troviamo ricordato ancora il maestro di diritto, egli è nuovamente con l'imperatore: e si può rilevare che siamo di nuovo in terra ex matildica, e che si tratta di confermare donazioni di Matilde*²¹. In questo quadro la presenza di quelli che lo stesso Spagnesi chiama "capitani" matildici risulta chiara dall'elenco dei testimoni. Essi appartenevano allo stesso gruppo che aveva presenziato alla donazione del 1098.

I personaggi elencati in queste fonti rappresentano un po' tutti i domini allodiali e feudali della contessa e, nel nostro caso, una buona parte di essi apparteneva alla nobiltà del territorio compreso fra il Frignano e la montagna bolognese e pistoiese. Questi personaggi risultano infatti provenire da località equamente distribuite fra i vari versanti, toscano, modenese e bolognese, e sono un gruppo di uomini *indispensabili compagni della itinerante giustizia feuda-*

¹⁸ ASP, *Diplomatico, Monastero di San Salvatore della Fontana Taona*, 1118, n. 66, pubblicato in *Codice diplomatico della chiesa bolognese. Documenti autentici e spurii (secoli IV-XII)*, a cura di M. Fanti e L. Paolini, Roma 2004 (Istituto storico italiano per il Medioevo, "Regesta chartarum", 54), pp. 170-172, con la data "1118 [fra gennaio 24-luglio 21, Bologna]".

¹⁹ ASP, *Diplomatico, Monastero di San Salvatore della Fontana Taona*, 1118 giugno 21, n. 64, pubblicato in E. Spagnesi, *Wernerius bononiensis iudex. La figura storica d'Irnerio*, Firenze 1970, pp. 92-94.

²⁰ *Ibidem*, pp. 134, 139-140.

²¹ *Ibidem*, pp. 141-142.

le e partecipi a vario titolo degli atti matildici²².

L'analisi dei testimoni di questi atti ci permette quindi di venire a conoscere chi fossero i suoi vassalli nel territorio della montagna ed essendo queste fonti o coeve, o successive di soli tre anni alla sua morte, ci forniscono informazioni di prima mano molto attendibili.

Due sono i gruppi di *fideles* più presenti in questi documenti: i Corvoli del Frignano, che dominavano anche una parte della valle del Reno nel versante sinistro fra Vergato e Calvenzano verso il confine modenese nella valle dell'Aneva e del Vergatello, e i signori di Stagno, una consorterìa signorile di grande rilevanza in questo territorio, che dominò sui due versanti dell'Appennino e che ebbe il suo centro di irradiazione nel castello eponimo di Stagno, nella media valle della Limentra Orientale²³.

Il primo gruppo, molto importante, risulta quello dei signori del Frignano, in questo periodo definiti Corvoli, che diedero origine alla famiglia del Montecuccoli. Ad essi Matilde aveva concesso in feudo la parte centrale del Frignano. In tre documenti (1098/1 - 1104 - 1118) è documentato un personaggio col significativo nome di Corvolo, che è quasi sicuramente il capostipite delle *domus Corvulorum*. Nel 1098/1 viene citato assieme al fratello Alberto e risultano entrambi *fili Maginfredi*. Nel 1104 è esplicitamente definito *de Feroniano*, mentre nel 1118 è detto *de Ferignano* e compare col figlio Serafinello. Un altro personaggio che molto probabilmente apparteneva alla stessa famiglia o almeno alla stessa consorterìa è il *Bernardus filius Imelde*, che compare in due atti (1098/2 - 1004). Il motivo che ci spinge ad ipotizzare la sua appartenenza alla stessa famiglia è che in entrambi i documenti viene definito anch'egli *de Ferignano*. Un altro signore che sembrerebbe appartenere alla stessa famiglia è l'Uguccione citato nel 1098/2. L'identificazione come appartenente a questa famiglia è legata al fatto che nel documento del 1098/2 è definito di Montalto, che è una delle terre matildiche, che, come abbiamo visto, sarebbero state confermate ad Azzo del Frignano nel 1220.

Sembrerebbero essere legati da motivi diretti di parentela o di consorterìa a questo stesso gruppo dei Corvoli del Frignano anche i 37 uomini, che troviamo fra i protagonisti di una donazione del 1110. Costoro appartenevano sicuramente al ramo della famiglia che si era insediato nelle valli del Vergato e dell'Aneva, a cavaliere dello spartiacque Reno-Panaro e che per questo avreb-

²² R. Ferrara, *Gli anni di Matilde (1072-1115). Osservazioni sulla "cancellaria" canossana*, in *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*, Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia-Carpineta, 29-31 ottobre 1992), Bologna 1994, pp. 88-98, la citazione è a p. 90.

²³ Sugli Stagnesi cfr. R. Zagnoni, *I signori di Stagno: una signoria per due versanti dell'Appennino nei secoli X-XII*, ora in R. Zagnoni, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine*, ("I libri di Nuèter", 35), Porretta Terme 2004, alle pp. 407-434.

bero in seguito assunto il titolo *di Roffeno*. Si tratta dello stesso gruppo, come abbiamo già visto, da cui sarebbe disceso quell’Azzo del Frignano, o di Roffeno, che fu investito di questi territori da papa Onorio III nel 1220. Questi 37 uomini sono elencati coi loro nomi in una carta del 30 giugno 1110, recentemente pubblicata, con la quale abate e monaci donarono l’abbazia di Santa Lucia di Roffeno all’abbazia di San Silvestro di Nonantola²⁴. Il fatto singolare è che parteciparono alla solenne cerimonia, oltre ai religiosi, anche gli altri protagonisti della vita locale: l’arciprete della pieve di San Pietro di Roffeno assieme a tutto il popolo, diviso in *militēs* e *virī minores*, oltre alla *plebs*. L’abate Giovanni dichiarò di agire assieme ai suoi monaci, ma anche a nome di tutti *de predicto Roffeno militibus eius quoque terre viris minoribus*. Costoro, collettivamente, decisero di *devolvere et subponere dictam ecclesiam Sancte Lucie de supradicto loco Roffeno venerabili monasterio Sancti Silvestri de loco Nonantula*. Il termine *virī minores* si riferisce sicuramente al gruppo di uomini appartenenti al nuovo ceto produttivo, che in quegli anni andava emergendo e definendo le proprie prerogative. Il termine *militēs* si riferisce sicuramente ai nobili del luogo, che parteciparono attivamente al rito, in posizione preminente rispetto agli altri. Infatti subito dopo l’atto di sottomissione a Nonantola dell’abate Giovanni e dei suoi monaci, questi *militēs* fecero altrettanto con una cerimonia per la quale essi misero *unusquisque per se* le proprie mani in quelle dell’omonimo Giovanni, priore di quell’abbazia. Segue l’elenco nominativo di questi 37 *militēs*: *Liuto filius quondam Fusci, et Frogerius frater eius, et Albricus nepos eius, et Azo de Bretone, et Petrus filius quondam Pagani, et Marchisellus filius quondam Teuci, et Oldebrandus filius quondam Blandi, et Ugitione filius Bernardi, et Bernardus filius quondam Rustici, et Teuzo, et Albertus frater eius, et Wido de Dodone, et Rolandus frater eius, et Atto de Alabanto filius quondam Guidonis, et Girardus filius dicti Bandi, et Girardus filius quondam Raimundi, et Girardus et Petrus filii quondam Uberti iudicis, et Giselbertus filius quondam Ainardi, et Albertus frater eius, et Bonittus de Gondelberto, et Gundus filius quondam Carbonis, et Livaldus filius Bernardi, et Gosbertus de Planicio, et Ubertus de Sancto Salvatore filius quondam Teuzi, et Oldeprandus filius quondam Belle, et Sigezo filius quondam Iohannis, et Ubertus quondam Uberti filius, et Teuzo de Corvulo, et Rolandus filius quondam Martini, et Sigezo de Rustico de Fossato, et Bernardus de Redulfo, et Gotefredus filius quondam Uberti, et Ugo filius quondam Segnoritti, et Guizolus de Sancto Salvatore filius quondam Aimi, et Ugo de Ainardo,*

²⁴ Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 10802, cc. 2^v-3^v, edita da P. Golinelli, *La sottomissione dei “militēs” di S. Lucia di Roffeno all’abbazia di Nonantola in un inedito frammento di cartulario nonantolano*, in *Monastica et humanistica. Studi in onore di Gregorio Penco*, Badia del Monte di Cesena 2003, pp. 607-611. Nuovamente edita con correzioni in R. Zagnoni, *L’abbazia di Santa Lucia di Roffeno nel Medioevo (secoli XI-XIV). Nuovi documenti*, in *Monasteri d’Appennino*, Atti delle Giornate di Studio (Capugnano, 11 settembre 2004), Porretta Terme - Pistoia 2005, (“Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana”, 15), pp. 83-128, alle pp. 126-128.

atque Willielmus filius Oddonis. Tutti costoro nelle mani di Alberto, giudice e avvocato di San Silvestro, di Bono, giudice di Nonantola, dell'arciprete Giovanni, di altri testimoni e di *multa plebs*, diedero il loro consenso alla donazione, con la formula *promiserunt in ecclesia Sancte Lucie et sponderunt unusquisque per se suo ore stipulatione facta singulariter*. Dopo le sottoscrizioni degli attori, segue anche un elenco di 33 testimoni, anch'essi citati con i loro nomi, che ritengo fossero i *virii minores* ricordati all'inizio, che dunque parteciparono anch'essi, ma in posizione più defilata.

Furono dunque i *milites* ad agire, assieme all'abate, ai monaci ed all'arciprete della pieve, come protagonisti della donazione, segno che anch'essi avevano in qualche modo partecipato alla fondazione ed alla costruzione del monastero. L'ipotesi è che alcuni di loro, ma molto probabilmente la maggior parte, appartenessero alla famiglia dei signori del Frignano, che dominavano anche in questa parte del versante sinistro e fino al fondovalle del Reno, o fossero almeno ad essi legati da legami di consorteria o fedeltà. Questa ipotesi è corroborata dal fatto che fra costoro troviamo anche un Teuzo il cui patronimico *de Corvulo* ce lo mostra come appartenente anch'egli alla stirpe dei Corvoli. Un altro personaggio in vista dell'elenco dei *milites* sembrerebbe il giudice Pietro del fu Uberto²⁵.

Nei nove documenti che andiamo analizzando, piuttosto consistente appare anche la presenza della minore locale vassallità, legata per vincoli di parentela o di consorteria alla progenie degli Stagnesi. Sicuramente il Sassolo o Sasso di Bibianello, ricordato in due occasioni (1098/1 - 1104) era sicuramente uno dei più importanti vassalli matildici, signore della Bianello nel Reggiano, ripetutamente presente assieme alla contessa, come ad esempio nel 1107 a Bondeno de Runcore²⁶.

Alla progenie degli Stagnesi appartenne invece sicuramente Uberto di Stagno, che troviamo col nipote Ubertino in entrambe le donazioni matildiche del 1098. Questa presenza documenta il livello di potere a cui questa progenie era giunta alla fine del secolo XI, fino ad estendere il suo dominio sui due versanti dell'Appennino e fino alla valle del Panaro a Rocca Corneta. Fu soprattutto questo Uberto ad avere rapporti continuativi con la contessa, cosicché egli appare il principale esponente della famiglia, che manifestò in modo palese la sua

²⁵ Sulla famiglia dei da Frignano e signori di Roffeno cfr. R. Rölker, *Nobiltà e Comune a Modena. Potere e amministrazione nei secoli XII e XIII*, Modena 1997, pp. 42-52.

²⁶ Cfr. ad esempio il documento in G. Tiraboschi, *Memorie storiche modenese col codice diplomatico*, Modena 1793, p. 74. Cfr. L.L. Ghirardini, *Storia critica di Matilde di Canossa. Problemi e misteri della più grande donna della storia d'Italia*, Modena 1989, pp. 56-65. Lo stesso Sasso, o un suo omonimo discendente, è citato in una donazione al monastero di San Benedetto Polirone del 1128: *Codice diplomatico polirone II (1126-1200)*, a cura di R. Rinaldi e P. Golinelli, Bologna 2011, 1128, n. 7, pp. 15-16.

appartenenza con l'attribuzione di *Stagno*, con cui sempre si definisce. Serafino Calindri alla fine del Settecento gli attribuisce, oltre i due documenti citati, anche una serie di carte lucchesi: un Uberto infatti presenza a ben undici placiti e ad atti privati di Beatrice e Matilde, del vescovo di Lucca Anselmo e del conte Guido di Guido, dal 1068 al 1099, ma molte altre ne abbiamo rinvenute, provenienti sia dal Capitolo lucchese, sia dal diplomatico del convento di San Ponziano della stessa città²⁷. La lettura diretta delle carte ci fa però propendere per l'esistenza di due Uberti, entrambi dell'entourage degli Attonidi: un *Ubertus iudex Domini Imperatoris*, che compare nelle carte lucchesi viste anche dal Calindri, e un secondo Uberto, che compare solo nelle due carte del 1098 del diplomatico della Badia Taona. È il nome di questo Uberto ad essere direttamente legato a quello del luogo d'origine *de Stagno*, mentre del primo non sappiamo con sicurezza se appartenesse alla progenie. Il primo fu sicuramente giudice a Lucca, mentre il secondo, questo sicuramente Stagnese, fu vassallo dei marchesi di Toscana. Questa affermazione è confermata anche dal fatto che a cominciare dal 1094 l'Uberto giudice lucchese era già morto, poiché da quella data vengono ricordati tre suoi figli, Ubaldo, Pipino e Bernardo, definiti *bone memorie Uberti*, mentre Uberto di Stagno è ancora in vita nel 1098²⁸. Unico labile indizio che potrebbe far pensare ad una qualche relazione di parentela anche anche dell'Uberto giudice lucchese con la progenie degli Stagnesi è il fatto che era figlio di un Sigifredi, nome molto utilizzato dalla famiglia.

Uberto di Stagno presenziò dunque ad entrambi gli atti dell'estate del 1098, un fatto che farebbe ipotizzare anche un suo soggiorno presso l'ospitale del *Pratum Episcopi*, assieme alla contessa, dall'inizio di agosto all'inizio di settembre di quell'anno. Egli compare come testimone e viene elencato assieme ai più importanti esponenti del gruppo di nobili attorno a Matilde (*signum manibus Alberto comite et Raginerius filius quondam Bulgarelli et Corbolo et Alberto filius Maginfredi et Sasolo de Bibianello et Uberto de Stagno qui rogati sunt testes*). Questo fatto è indizio sicuro della sua preminenza fra i vassalli di questo territorio, soprattutto perché tutti gli altri con lui elencati risultano avere provenienze esterne. Questa sicura appartenenza degli Stagnesi alla vassallità matildica

²⁷ S. Calindri, *Dizionario Corografico, georgico, orittologoco, storico, Montagna e collina del territorio bolognese*, vol. V, Bologna 1783, pp. 125-126 e nota 129. Abbiamo visto tre degli originali di queste carte: Archivio Arcivescovile di Lucca, *Diplomatico*, 1068 luglio 11, collocazione ++ R 58 (Anselmo vescovo di Lucca elegge come avvocato della sua chiesa Pasquale di Domnuccio); *ibidem*, 1068 luglio 11, collocazione + L 18 (placito della contessa Beatrice a Lucca presso San Martino); *ibidem*, 1071 gennaio 1, collocazione H 33 (vendita del conte Guido di Guido ad Ubaldo di Sigifredo in Pisa). Per quello del 1074 marzo 4 cfr. *Regesti del Regio Archivio di Stato di Lucca*, Lucca 1903, vol. I, parte II, n. 242, p. 146 a cui c'è da aggiungere anche: *ibidem*, 1081 agosto 24, n. 305, p. 171. Per gli altri cfr. quanto riportato dal Calindri. Questo Uberto giudice compare in varie carte del *Regesto del Capitolo di Lucca*, a cura di P. Guidi e O. Parenti, Roma 1910, ("Regesta Chartarum Italiae", 6).

²⁸ La prima carta è del 1094 maggio 20, in *Regesto del Capitolo di Lucca*, n. 530, pp. 223-224.

fece sì che essi raggiungessero una posizione preminente nell'ambito del potere signorile in queste montagne e ciò sarebbe risultato determinante anche per le vicende successive della progenie.

Numerosa la presenza fra i testimoni di appartenenti alla consorzeria degli Stagnesi nel documento imperiale con cui Enrico V nel 1118 emise il banno a favore dell'ospitale di San Michele della Corte presso il Reno. Prima di tutto un Uberto di Bibiano col nipote Ubertino, che, a differenza del Sasso di Bibianello sopra ricordato, credo si debba identificare con uno dei signori del castello posto nei pressi di Casio, che furono vassalli del vescovo di Pistoia. Assieme a costui troviamo anche vari uomini di Suviana, un altro dei castelli della Limentra Orientale che videro una consistente presenza di Stagnesi, di nome Ubertino, Brunetto e Ioco, tutti definiti *de Siviliana*. Nello stesso documento un *Melus* viene definito *de Casstilione*, quasi sicuramente Castiglione dei Gatti, il feudo degli Alberti, che nel 1340 venne acquisito dai Pepoli, eponimi del toponimo attuale. Infine due uomini, Sassolo e Gislizone, vengono definiti *de Gazo*, un luogo che potrebbe essere identificato sia col centro abitato oggi chiamato Gaggio Montano, oppure con la più piccola Gaggio di Badi: in entrambi i casi siamo in presenza di centri con una consistente presenza di signori di Stagno, che per di più mostrano nel toponimo un'origine longobarda. Nello stesso documento imperiale troviamo anche un *Ugizone filius Raineri* già presente alla donazione delle decime del 1113, del quale non so proporre una collocazione.

Anche un lodo arbitrale del 29 gennaio 1103 (1103/1), emanato per risolvere una lite relativa a certe terre, che contrapponeva l'abbazia di San Salvatore in Agna e la chiesa dipendente di Sant'Ilario di Badi nella Valle della Limentra Orientale, vide la presenza di altri personaggi, definiti *boni homines*, che sembrano tutti appartenere all'orbita matildica, a partire dal *Gandulfus* definito esplicitamente *avocato comitisse Matilde*. Costui viene citato assieme a Placito di Pistoia, ricordato anche nel 1104/2, Ugo di Linare, Rolando figlio di Ranieri, Ugizone di Montalto, *Lizo* da Roffeno, *Petro Secco*, Brunetto figlio di Aicardo, Ariberto assieme a molti altri. Secondo Natale Rauty Placito di Pistoia era un autorevole personaggio cittadino, che nel 1093 era stato definito *causidicus*, cioè esperto di diritto, e probabilmente partecipò a questo atto, non a titolo personale, bensì come rappresentante della città toscana. I beni oggetto della controversia si trovavano infatti in un territorio a cui era rivolta l'attenzione dei Pistoiesi, *così che sembra naturale che l'avvocato di Matilde abbia voluto che un pistoiese, non digiuno di nozioni giuridiche, fosse presente*. In questo quadro anche la specificazione *de Pistoria* non sembra casuale, ma potrebbe riferirsi a una qualche forma di rappresentanza della città *affidata al causidico*

*Placito*²⁹. Sugli altri personaggi citati non abbiamo informazioni, ma il fatto che il primo fosse esplicitamente legato alla contessa farebbe ipotizzare un legame di dipendenza anche da parte degli altri elencati subito dopo di lui. L'ipotesi sembra confermata anche dalla constatazione che Montalto, luogo di origine di Ugizone, compare fra i luoghi confermati da papa Onorio III ad Azzo del Frignano nel 1220.

Nei documenti che stiamo analizzando sono presenti anche numerosi altri testimoni dell'*entourage* matildico, che non provenivano dal territorio montano fra Bologna, Pistoia e Modena, ma da luoghi più distanti dei domini della contessa. Uno dei più importanti fu sicuramente *Alberto comite*, citato in queste carte per ben tre volte, nel 1098/1, 1098/2 e 1104/1. Che non si tratti di un esponente dei conti Alberti di Prato è confermato dal fatto che in due di questi documenti (1098/2 e 1104/1) viene definito *de Sabluneta*, la città nei pressi di Mantova, primo possesso degli Attonidi. La sua notevole importanza fra i *fideles* della contessa si ricava anche dal fatto che in tutti e tre i documenti compare per primo nell'elenco dei testimoni. Altrettanta importanza mi sembra rivestisse il *Guido comes de Mutilgnano*, uno dei Guidi di Modigliana, che Matilde adottò e che compare in 1098/1. Degli altri è difficile stabilire l'identità, ma li elencherò ugualmente, mettendo fra parentesi i documenti in cui fungono da testimoni: *Raimuldus* (o *Ragimundus*) *de Bag[i]se* (1098/2 - 1104), *Ugo de Nonaltula* (1098/2 - 1104), *Guido* (o *Wido*) di Pisa (1098/2 - 1104), *Wigelmus* di Ferrara (1104), *Bernardus Beneventanus* (1104).

In alcuni di questi documenti troviamo presenti anche alcuni vescovi ed importanti esponenti ecclesiastici: la prima delle due donazioni matildiche del 1098/1 è fatta *in presencia* di Bernardo vescovo di Bologna, che possedeva la stessa corte di Bombiana all'interno della quale sorgeva l'ospitale destinatario dei beni donati. La donazione del 1104/1 fu fatta *in presencia* di Dodone vescovo di Modena e di due esponenti della canonica della cattedrale pistoiese, l'arciprete Bonuto e il primicerio Aldeprando.

Anche altri personaggio pistoiesi compaiono, di solito come testimoni. Presenziò alla donazione matildica del 1098/1 il pistoiese Raginerio del fu Bulgarello, un personaggio che troveremo nel 1113 ancora legato all'ospitale come possessore delle decime, che in quell'anno lui stesso investì all'abate della Fontana Taona. La sua posizione preminente fra i vassalli di Matilde è collegata al fatto che le decime, di cui era il titolare, gli erano state assegnate dalla stessa contessa. Secondo Natale Rauty sarebbe lo stesso personaggio citato nella sentenza del 1104/2 sopra ricordata: *gli interessi del vescovo di Pistoia erano stati difesi da Bonetto advocatus* [ricordato anche nel 1098/2], *Placito causidicus* [ricordato anche nel 1103/1] e da un terzo personaggio di nome Raginiero, tutti e tre definiti

²⁹ N. Rauty, *Storia di Pistoia. I. Dall'alto Medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze 1988, p. 325.

“Pistorienses”, qualifica che sembra trascendere la pura e semplice tutela dei diritti episcopali e che investe globalmente la rappresentanza della ‘civitas’, particolarmente interessata a mantenere sotto controllo l’importante castello di confine³⁰. Questo Ragingerio con ogni probabilità fu un *fidelis* pistoiese della Contessa, che curava gli interessi della città toscana nel territorio più settentrionale dell’antica *iudiciaria pistoriensis*, a poca distanza dall’antico confine politico fra il Bolognese ed il Pistoiese collocabile presso Savignano. La sua attività in questa prospettiva si era manifestata sia nel sostegno al vescovo di Pistoia nel suo possesso del castello della Sambuca, sia con la donazione all’abbazia della Fontana Taona dei diritti di decima relativi ai terreni attorno all’ospitale dipendente di San Michele della Corte, con l’esplicito fine di rafforzarne la consistenza patrimoniale come caposaldo della strada del Reno.

L’ultimo personaggio che ricorderemo è *Ardrico* (o *Aldericus* o *Ardericus*) sempre definito *iudice*, presente a ben tre degli atti matildici che abbiamo analizzato: nel 1098/1, 1098/2 e 1104/1.

³⁰ Rauty, *Storia di Pistoia*, p. 328.